

Romanizzazione, «métissages», ibridità : alcune riflessioni

Giusto Traina

Résumé

Dal recente dibattito storiografico sulla romanizzazione, caratterizzato da una maggiore apertura ad approcci comparativi, emerge l'esigenza di introdurre nuove categorie storiche. Si suggerisce l'introduzione dei concetti di métissage (preferibile a quello di «creolizzazione » e di ibridità, che oggi emerge come caratteristica fondamentale di un mondo globalizzato. Prima di verificare le esperienze di métissage dell'impero romano, occorre però esaminare i presupposti ideologici delle varie tendenze storiografiche sulle relazioni tra romani e indigeni. Vengono esaminati vari esempi, con particolare interesse al rapporto romani/ berberi nell'Africa del Nord.

Citer ce document / Cite this document :

Traina Giusto. Romanizzazione, «métissages», ibridità : alcune riflessioni. In: Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité, tome 118, n°1. 2006. Antiquité. pp. 151-158;

http://www.persee.fr/doc/mefr_0223-5102_2006_num_118_1_10976

Document généré le 08/01/2018

Romanizzazione, « métissages », ibridità

Alcune riflessioni

Giusto TRAINA

Il contributo di Patrick Le Roux al dossier sulla romanizzazione delle *Annales HSS* si rivela particolarmente stimolante per l'attenzione rivolta all'idea di meticcio (*métissage*), da costruire come alternativa al concetto di romanizzazione, da qualche tempo soggetto a un fuoco incrociato da parte di varie scuole dell'antichistica. Le Roux dedica la giusta attenzione a quello che è forse il saggio più interessante finora elaborato dal dibattito anglosassone, l'articolo della Webster sulla « creolizzazione » delle province romane (2001), ma propone al tempo stesso di perfezionarne il bagaglio teorico. Infatti la nozione di creolizzazione, appartenente alla terminologia dei linguisti, si riferisce agli idiomi *pidgin* ed evoca l'idea di una cultura imbastardita. Le Roux preferisce opportunamente richiamarsi alla categoria di « métissage », ben analizzata da Serge Gruzinski per l'America centrale spagnola: « le mot ne recouvre pas la même notion que la 'créolisation', mais il oriente à son tour vers les interpénétrations et formes de transferts culturels »¹.

Di Gruzinski, Le Roux menziona *La pensée métisse*, importante riflessione storica sul *métissage*². A proposito di questo libro, Solange Alberro ha osservato « qu'il faut absolument continuer de débutsquer les manifestations de cette pensée 'métisse', qui est en définitive la pensée tout court, puisqu'on ne peut concevoir de pensée, de représentation ou de pratique qui ne le soit pas. Il n'en est peut-être pas totalement inutile de le rappeler en

ce début de troisième millénaire, alors que des discours que l'on croyait à jamais réfutés et bannis retrouvent des oreilles complaisantes dès lors qu'ils évoquent la 'pureté' opposée au 'mélange' des peuples et des cultures »³. Riprendendo queste categorie, Le Roux riprende e sviluppa in una prospettiva più ampia le sue riflessioni a partire dall'esame delle società provinciali dell'Occidente romano, ora sintetizzate nel suo recentissimo *Que sais-je?* sull'impero romano⁴.

Le Roux individua un esempio importante di *métissage* nell'evoluzione della religione celtica, che dopo la conquista romana finisce per acquisire il linguaggio iconografico classico, e soprattutto la rappresentazione antropomorfa delle divinità: una sorta di religione « mista », o meglio di un'interpretazione locale di culti stranieri⁵. Può essere utile osservare un'analogia interpretazione di modelli iconografici esterni in ambiente celtico, la curiosa evoluzione in senso « astratto », su monete della Gallia preromana, di un modello « organico » originale costituito dalla dracma marsigliese; la questione era stata studiata da Ranuccio Bianchi Bandinelli nel breve saggio *Organicità e astrazione* (1956). Le osservazioni del grande storico dell'arte antica sono ancor oggi importanti per esaminare gli aspetti di queste esperienze di *métissage* artistico. Come ha ricordato Ida Baldassarre in un recente intervento: « i semplici termini astrazione/organicità non bastano più, così come insufficiente a dar ragione di quell'esito particolare si rivela il ricorso

1. Le Roux 2004, p. 301, n. 40.

2. Un precoce incontro delle prospettive antichistiche e modernistiche si ha già nel saggio di Gruzinski e Rouveret 1976, limitato però alla Magna Grecia.

3. Alberro 2001, p. 157.

4. Le Roux 1995, 1998 [2003], 2005.

5. Le Roux 2004, p. 301. Per esempi di altre province cf. la discussione critica di Sebaï 2005 sull'Africa, e le brevi considerazioni di Elton 2004 sui culti della Cilicia.

al fenomeno della semplificazione e stanchezza disegnativa dei motivi. Essi sono infatti documenti che implicano una concezione assoluta e intellettuale e per capirli occorre penetrare il segreto intimo della costruzione della forma»⁶.

Bianchi Bandinelli si era soffermato sul problema della forma artistica per evitare una spiegazione del fenomeno in base a un meccanicismo storico legato ai concetti di influenza e di ellenizzazione⁷. Ma si possono trovare molti altri esempi di *métissages* artistici più inerenti al dibattito sulla romanizzazione. Grazie a una maggiore interazione con gli storici, l'archeologia «provinciale» sta cominciando a porsi il problema, come mostrano due recenti raccolte di saggi (Scott e Webster 2003, Noelke 2003)⁸; degno di nota anche un recente contributo di Paul Veyne sulle caratteristiche «ibride» dell'arte palmirena⁹. Un esempio interessante è rappresentato dai bassorilievi funerari di Ghirza, un insediamento nel pre-deserto libico. Studiando questi monumenti, in gran parte databili tra la fine del III e il IV secolo, David Mattingly (1999, 2003) ha criticato la tendenza generale negli studi di arte antica dell'Africa a considerarne essenzialmente gli aspetti formali e il grado di divergenza delle opere provinciali dai loro modelli urbani. Secondo Mattingly, «the adoption of Romanized style also facilitated the *continuation* of indigenous traditions»¹⁰: contro le precedenti interpretazioni, che vedono in queste sculture una sorta di lettura «acritica» dello stile e delle iconografie romane, Mattingly propone una lettura più attenta alle tradizioni locali. In effetti, i temi iconografici di Ghirza sembrano rispecchiare culti e modelli culturali locali, già presenti nell'arte punico-libica preromana; una interpretazione «romanizzante» sarebbe quindi fuorviante. Pur evi-

tando, con giusta prudenza, di cadere nell'eccesso opposto – ossia considerando questi modelli artistici come un esempio di resistenza alla romanizzazione – Mattingly suggerisce una lettura più sofisticata e complessa di questo tipo di produzione, e conclude «The art from Ghirza seems to borrow Roman ideas about the representation of power, but to deploy them alongside a set of family values and religious reference points that were pre-eminently un-Roman... To that extent, Romanization seems a very inadequate and inaccurate term for the cultural process»¹¹.

Fra le varie tendenze del dibattito contemporaneo, uno dei punti importanti concerne il problema dell'ibridità come caratteristica fondamentale di un mondo globalizzato. Peraltro, questa categoria è spesso considerata in senso negativo dagli storici più sensibili al problema identitario, che hanno insistito sulla «resistenza» dei popoli subalterni. Un superamento di queste posizioni può venire solo dal riesame critico dei problemi storici, tenendo conto del fondo ideologico sottostante alle analisi degli studiosi. In tal senso potrà essere utile una revisione dei giudizi storici sulle forme della romanizzazione in base alla riflessione di Edward Said, a sua volta fortemente influenzato da Gramsci e Foucault, proposta nel volume *Cultura e imperialismo* (1993). Il rischio principale, nell'applicazione di queste categorie ai testi antichi, nasce ovviamente dalla difficoltà di definire una storia del rapporto colonizzatore/colonizzato rispetto a una documentazione caratterizzata dal «silenzio dei nativi»¹². Inoltre, come ha osservato opportunamente Le Roux, il principale limite di questo approccio è la costruzione di modelli astratti che non corrispondono necessariamente alla realtà storica¹³. D'altra parte, le carenze documentarie del mondo antico

6. Baldassarre 2004, p. 126.

7. A questo proposito è sempre utilissimo l'articolo di Gallini 1973, fra l'altro alla base della riflessione di Thébert 1978.

8. La raccolta di Noelke, che accoglie anche alcuni contributi storici ed epigrafici, articoli su tutte le province dell'impero (ma con la curiosa assenza delle province africane). Se il titolo della raccolta, *Romanisation und Resistenz*, si attiene al paradigma tradizionale, molti contributi mostrano però i progressi della riflessione teorica e lo sforzo di superare i vecchi concetti. Così, Miranda Aldhouse Green parla di «negotiated discourse» nelle espressioni artistiche della Britannia romana, e J. P. Moore (1999), riferendosi alle stele funerarie africane del gruppo «La Ghorfa», ricorre a un termine come «cultural elasticity».

9. Veyne 2005, p. 345-377.

10. Mattingly 1999, p. 384.

11. Mattingly 2003, p. 170. Nel contributo precedente dedicato ai rilievi di Ghirza (Mattingly 1999, p. 397), l'autore formulava conclusioni più radicali, con il ricorso alla familiare immagine del *vernis*: «The art from Ghirza [...] borrows Roman ideas about the representation of power, with a cultural agenda that was pre-eminently un-Roman below the gloss of a few Latin names and texts».

12. Cf. Benvenuti 2005, p. 736.

13. Le Roux 2004, p. 294: «La critique adressée à la mise en avant de la 'vision des vaincus' fut qu'elle renforçait paradoxalement la romanisation dont elle épousait la logique. À des Romains abstraits, elle opposait des indigènes tout aussi abstraits, définis d'un bloc et sans nuances, comme si les pères identitaires avaient été clairement établis selon ces seuls clivages, des siècles durant, dès la période romaine».

determinano l'esigenza di un modello teorico dove l'interazione tra romani e indigeni superi le posizioni aprioristiche originarie dalle derive identitarie del post-colonialismo. Come è stato osservato, «il modello proposto da Said è quello dell'intellettuale migrante, che 'attraversa i confini' e può trovare vitali interconnessioni tra culture»¹⁴: queste interconnessioni si allontanano però dai modelli di origine europea. Non dimentichiamo, infatti, che la principale caratteristica del *métissage* è la sua ambiguità. Octavio Paz, uno degli scrittori che più ha indagato sul problema, amava ricordare che ogni messicano ha in sé una parte indiana in perenne bisticcio con la parte spagnola¹⁵.

Occorre ora verificare se, e in qual misura, esperienze di *métissages* siano comuni a tutti i territori in contatto con l'impero romano. In base a presupposti ideologici più o meno consapevoli, una lunga tradizione di studi ha costruito una sorta di gerarchia della romanizzazione, sulla base della capacità dei popoli di assimilare esperienze culturali «superiori». Un caso interessante è quello dell'Africa del Nord, dove una provincia come la Proconsolare presenta il tasso più elevato di urbanizzazione in tutto l'Occidente romano. Ciò è stato a lungo considerato come il risultato della lunga frequentazione romana in territori dalla vocazione urbana preparata dalla dominazione cartaginese; parallelamente, si è cercato in qualche modo di oscurare la partecipazione a questo processo dell'elemento indigeno, considerato come conservatore e incapace di evolversi. Non a caso si è parlato di una «civiltà dell'Africa romana» (titolo di un famoso libro di G.-Ch. Picard), o, più di recente, di «romano-africani» ma i protagonisti di questa *civilisation* non sono mai stati definiti «afro-romani», a differenza dei «gallo-romani» celebrati dalla tradizione degli studi, e considerati più o meno esplicitamente come

più sviluppati¹⁶. Degli studiosi permeati da un'ideologia coloniale non avrebbero mai potuto concepire l'idea di un'ibridità afro-romana. Fra i tanti esempi, può essere utile riprendere una pagina scritta nel 1920 dal berberologo Henri Basset nel suo *Essai sur la littérature des Berbères*, un saggio pionieristico ma insuperato, al punto da fargli perdonare ancor oggi i suoi giudizi sul mondo berbero, che rispecchiano la quintessenza dell'ideologia coloniale¹⁷. Sulla romanizzazione dei berberi, Basset non ha dubbi:

D'ailleurs le latin faisait dans le même temps d'importants progrès en Berbérie. Les grands et les gens instruits laissèrent le berbère et le punique au peuple, et se mirent à parler la langue de leurs vainqueurs: même, quelquefois, ils apprirent le grec. La romanisation dut se faire très vite: il y avait à peine quelques années que la Tingitane avait été déclarée province romaine, que nous trouvons déjà à Volubilis une inscription consacrée à un notable de la ville, un Berbère qui avait été romanisé son nom: cet homme, vraisemblablement, parlait latin¹⁸.

L'iscrizione in questione è, in tutta evidenza, la famosa dedica di M. Valerio Severo (*IAMLat* 448), rinvenuta nel 1915¹⁹. Questo personaggio è effettivamente berbero per parte di madre (il nonno materno si chiamava *Izelta*), ma il padre porta il nome punico *Bostar*. Basset, che preferisce considerarlo come un berbero a tutti gli effetti, si richiama a questa iscrizione per confermare il suo giudizio sulla notevole ricettività linguistica dei berberi, una qualità che peraltro non considera come un dato positivo. Infatti, nel corso dei secoli, le popolazioni indigene o almeno i ceti più elevati avevano appreso la lingua dell'occupante di turno: punica, latina, araba e infine francese. Ma nessuna delle lingue dei colonizzatori era stata

14. *Ibid.*, p. 742.

15. A. N[ouss], s.v. *ambiguïté*, in Laplantine e Nous 2001, p. 64-67, F. L[aplantine], s.v. *antimétissage*, *ibid.*, p. 83-85.

16. Si può segnalare il termine di «lusitano-romano» utilizzato da Curchin 2000.

17. Lo studioso marocchino A. Boukous scrive nella prefazione alla riedizione dell'opera: «*Essai...* est un ouvrage utile au chercheur berbérissant, au spécialiste de la tradition orale et en général au lecteur intéressé par le Maghreb. [...] le lecteur sera un peu surpris par les jugements de valeur qui émaillent l'Essai. En effet, en bien des pages, H. Basset a

donné libre cours à des appréciations péjoratives qui s'inscrivent dans l'air du temps et qui consistent à évaluer la production matérielle et symbolique des peuples colonisés à partir des conditions historiques de l'Occident et sur la base des normes culturelles et esthétiques qui y sont dominantes. [...] Le blocage épistémique d'une telle vision s'explique par le fait que le *relativisme* et la *différence* étaient des notions encore impensées à cette période de l'histoire de l'humanité» (Basset 1920 [2001], p. 8 s.).

18. Basset 1920 [2001], p. 24.

19. Ultim. Lenoir 1989.

realmente assimilata, come sta a mostrare la sopravvivenza del berbero, che Basset spiega in chiave psicologica :

Le Berbère, en présence d'une civilisation supérieure à la sienne, possède de merveilleuses dispositions à en adopter immédiatement ce qui le frappe et ce qui est à sa portée. Mais ce qu'il remarque, c'est essentiellement l'aspect extérieur des choses : là s'arrêtent sa vue et ses emprunts. Il se recouvre d'un vernis étranger et s'en contente; il imite, il n'assimile pas. Aussi, le modèle parti, il redevient ce qu'il n'avait jamais cessé d'être sous des apparences diverses; le vieux Berbère reparaît, prêt à adopter les mœurs des nouveaux maîtres aussi vite qu'il a oublié celles des anciens; ou bien, s'il est livré à lui-même, à la période de civilisation étrangère succède une nouvelle période de barbarie. Le Berbère, n'ayant point assimilé, est incapable de continuer tout seul dans la voie où il avait semblé s'être laissé guider. C'est ainsi que les plus brillantes civilisations se sont succédé après de lui, dont il a tour à tour subi l'entraînement; mais chacune disparue, qu'en est-il resté? Quelques mots dans sa langue, et c'est tout²⁰.

In definitiva, l'«individualismo esagerato» del berbero – e l'immane riferimento all'indolenza africana – avrebbe costituito una sorta di vaccino contro le civiltà. Basset conclude quindi le proprie riflessioni sulla romanizzazione in Africa del Nord :

Les Romains partis, ils enlevèrent, sans arrière-pensée, les pierres des lourds et puissants monuments, et s'en servirent pour bâtir leurs demeures chétives; et le petit-fils du romanisé, dans la somptueuse maison de son aïeul devenue trop grande, construisit une habitation à sa taille; il abandonna la

toge pour le vieux vêtement berbère, et en même temps dépouilla le vernis dont il était recouvert. L'histoire de l'Afrique du Nord n'est qu'une série de flux et de reflux de ce genre²¹.

Il discorso di Basset è perfettamente in linea con l'ideologia coloniale del tempo : all'inizio del XX secolo, concludendo la sua opera sull'Africa romana, Gaston Bossière affermava che i berberi avevano «surnagé», senza lasciare traccia del loro contatto con punici, romani e vandali²². Ritroveremo questo concetto, più o meno negli stessi termini, in interventi di illustri antichisti come Victor Chapot (1927), Jérôme Carcopino (1939), o Hans-Georg Pflaum (1973)²³. E si può riscontrare una certa influenza di questi presupposti nelle osservazioni di alcuni studiosi sul carattere incompleto, ovvero tardivo, della romanizzazione dell'Africa²⁴. Tuttavia, pur se adeguato ai mutamenti ideologici della decolonizzazione, il dibattito moderno non è sostanzialmente cambiato, anche perché il quadro teorico degli antichisti si ispira spesso a una sorta di etnologia empirica, elaborata nel corso delle ricerche sul campo e favorita sia dal *dépayement* di chi opera a contatto con società «tradizionali», sia dai consueti preconcetti. A suo tempo, il fenomeno era stato denunciato da uno studioso fine e sensibile come Yvon Thébert²⁵ : nei loro giudizi di fondo, gli «africanisti» si sono lasciati guidare dalle questioni poste dal presente, utilizzando una terminologia dettata apparentemente dal buon senso, ma ben poco neutrale sul piano ideologico, a cominciare dal concetto di «Berbérie», apparentemente rispettoso delle tradizioni ma volto in realtà a contrastare il ben più pericoloso concetto di Maghreb, che evoca l'unità del mondo islamico²⁶. In un articolo ancor oggi fondamentale, Thébert polemizzava con Marcel Bénabou, che nel suo

20. *Ibid.*, p. 25.

21. *Ibid.*, p. 25 s.

22. Boissière 1901, p. 359. Cf. Sebâi 2005, p. 50, n. 65.

23. Per Carcopino e Pflaum, cf. Thébert 1978; è utile leggere la conclusione del capitolo «Les provinces latines d'Afrique» nel manuale di Chapot sul mondo romano, edito dalla collezione *L'évolution de l'Humanité* diretta da Henri Berr : «Ainsi la réceptivité des Berbères, leur bon vouloir apparent à se donner un vernis de culture européenne (*sic!*) ne sauraient faire illusion. La métropole a importé en Afrique quantité de choses éphémères, mais non les éléments de population qui seuls y auraient pu enraciner son influence et son esprit. Les ruines qui couvrent la contrée sont le parfait symbole d'une œuvre artificielle, qui n'a pas eu de lendemain». Utili spunti

in Modéran 2003. Altri esempi sono stati recentemente evocati dal manuale universitario (ed. Belin) di N. Gêroudet e H. Ménard, *L'Afrique romaine. De l'Atlantique à la Tripolitaine (69-439)*, Parigi, 2005, p. 46.

24. Harmand 1960, p. 471, Deman e Michel 1975, e le critiche di Fentress 1982, p. 107; sul «ritardo africano» cf. Lepelley 2005.

25. Sebâi 2005, p. 40 e Dumasy 2005, p. 64, notano peraltro la scarsa ricezione dell'articolo da parte della letteratura specialistica.

26. Thébert 1978, p. 65 s. e la replica di Bénabou 1978, p. 84 : «Si le berbérisme a été mis au service de causes douteuses, est-ce une raison pour refuser aux habitants de l'Afrique le nom de Berbères?». La questione resta aperta, dal momento

tentativo di scrivere una storia dell’Africa dalla parte dei vinti, ovvero dei resistenti, ha finito per costruire un’immagine speculare alla tradizione visionaria coloniale. Infatti, nonostante le sfumature e le raffinate analisi testuali, Bénabou ha sostanzialmente accettato l’idea di un’Africa «tradizionale» contrapposta alla modernizzazione imposta da Roma, ricadendo nella trappola del dualismo colonizzatori/colonizzati, e non disdegna l’uso di espressioni come «revêtement nouveau donné à des vieilles traditions», in riferimento ad alcuni monumenti, che richiamano il «vernici» già espresso da Basset. Non a caso, nella seconda edizione della *Civilisation de l’Afrique romaine*, Picard (che a «romanisation» preferisce il termine più tradizionale di «romanité») osservava maliziosamente: «En ce qui concerne M. Bénabou, l’opposition est plus apparente que réelle: il appelle résistances à la romanité ce que nous considérons plutôt comme des modalités de la romanité»²⁷. D’altra parte, come è stato indicato di recente, anche Thébert sembrerebbe essere caduto nella trappola del dualismo: le sue considerazioni sull’architettura domestica africana nell’*Histoire de la vie privée* mostrano un’analoga opposizione tra architettura locale e architettura romanizzata²⁸.

Le medesime considerazioni di stampo coloniale si ritrovano anche in altri contesti. Per un archeologo come Victor Chapot, specialista dell’Oriente romano, la cultura greca o la tecnica romana avrebbero scalfito ben poco gli indigeni iranici o iranizzati. Un esempio notevole è la sua interpretazione di Ammiano Marcellino XXIV, 5, 1: nel 363, Ammiano aveva partecipato alla marcia di avvicinamento di Giuliano nella regione del Tigri, e a un certo punto l’esercito era passato da «una dimora reale costruita *Romano more*, che rimase intatta in quanto la cosa era stata apprezzata». Il passo implica che i persiani avevano costruito una residenza ispirandosi alla tecnica dei roma-

ni, ma per Chapot questo è inammissibile: «Il semble, au reste, que des Romains ou des Grecs aient construit quelquefois des édifices pour des Perses; ils passaient pour des architectes bien supérieurs aux Orientaux»²⁹.

Citazioni di questo genere si ritrovano un po’ ovunque, anche in lavori ben più recenti. Infatti, l’identificazione più o meno ingenua tra romanizzazione e conquista coloniale è frutto di un equivoco non sempre rimosso dai moderni. In ogni caso, più che accettare o rifiutare un concetto ormai banalizzato come quello di romanizzazione, occorre semmai rivedere le conseguenze dell’«impatto» di Roma, ed evitare di vedere nell’impero romano una forma di globalizzazione *ante litteram*. Lo mostra acutamente Aldo Schiavone, a proposito dell’effettiva presenza del diritto romano:

Anche per questa sua intrinseca instabilità, oltre che per molti altri motivi – sia politici che culturali, sia pratici – esso non fu mai davvero il diritto di tutto l’Impero: né in senso geografico, orizzontale; né in quello sociale, verticale. Non fu mai il diritto delle sterminate periferie del dominio romano, dal Mar Rosso all’Oceano Atlantico; e tanto meno, nella stessa Roma, fu mai il diritto di tutti gli strati sociali, dell’intera società. Esso rimase solo un modello, estremamente circoscritto nella sua effettività, ma dotato di una carica di esemplarità e di un prestigio eccezionali³⁰.

Una simile definizione si accorda bene con il concetto di «universalité métisse», che «contredit l’universalisme abstrait et général. Elle permet d’entrevoir (plus que réaliser) que ce qui nous apparaissait initialement comme ‘moi’ nous vient d’ailleurs et ne cesse de se construire dans une universalité partagée avec d’autres»³¹.

Occorre quindi cercare nuove strade, e soprattutto diversi modelli comparativi. A tale proposito,

che molti berberisti tendono a proiettare all’indietro l’oggetto dei loro studi, come mostra l’ampio spazio occupato dall’epoca romana nell’*Encyclopédie berbère*. Questo, però, non ha impedito la diffusione, dalla letteratura specialistica fino ai numerosi siti web, di una serie di inesattezze, o interpretazioni «provincializzanti» del periodo romano. Così, può accadere di trovare la definizione di Settimio Severo come «berbère sédentaire» (ancorché persecutore di nomadi), come si legge su un manualetto della collezione *Que sais-je?*: Servier 1990, p. 52.

27. Picard 1990, p. 12.

28. de Haan 2004.

29. Chapot 1907, p. 46; cf. p. 54. Chapot concedeva però eguale ingegno a romani e persiani per ciò che atteneva all’ingegneria militare di emergenza, come nel caso dei ponti di barche: *ibid.*, p. 182 s. Cf. Traina 2002 e c.s.

30. Schiavone 2004, p. 20.

31. F. L[aplantine] e A. N[ouss], s.v. *universalité*, in Laplantine e Nouss 2001, p. 570-578, spec. 578.

in una prospettiva globale, gli storici di Roma troveranno utili elementi comparativi nello studio degli imperi precedente all'età dell'imperialismo, come quello spagnolo e quello portoghese, dove il *métissage* ha assunto livelli talmente profondi da rimuovere quasi la dialettica colonizzatore/colonizzato³². Non a caso, l'esame di una realtà come il Brasile ha permesso a Gilberto Freyre di formulare l'importante concetto di «miscegenazione», mentre quasi contemporaneamente l'etnomusicologo

cubano Fernando Ortiz elaborava quello di «transculturazione», poi elaborato da Roger Bastide nelle sue analisi sul *candomblé* brasiliano³³. In futuro, sarà utile riesaminare la questione della romanizzazione alla luce di queste categorie, dal momento che, come giustamente osserva Le Roux, «ceux qui devinrent 'Romains' ne le furent jamais qu'à leur manière, car il n'y avait pas un modèle particulier qui permît de décerner un brevet de romanité»³⁴.

Giusto TRAINA

Abbreviazioni bibliografiche

- Alberro 2002 = S. Alberro, *Les voies du métissage*, in *Annales HSS*, 57, 2002, p. 147-57.
- Alcock 1995 = S. E. Alcock, *Graecia capta : the landscapes of Roman Greece*, Cambridge, 1993.
- Alcock 2001 = S. E. Alcock, *The reconfiguration of memory in the eastern Roman empire*, in Alcock et al. (a c. di) 2001, p. 323-350.
- Alcock et al. 2001 = S. E. Alcock et alii (a c. di), *Empires. Perspectives from archaeology and history*, Cambridge, 2001.
- Aldhouse Green 2003 = M. Aldhouse, *Alternative iconographies. Metaphors of resistance in Romano-British cultimagery*, in Noelke (a c. di) 2003, p. 39-48.
- Baldassarre 2004 = I. Baldassarre, *Il dibattito su «organicità e astrazione»*, in M. Barbanera (a c. di), *Storie dell'arte antica*, Roma, 2004, p. 125-127.
- Basset 1920 [2001] = H. Basset, *Essai sur la littérature des Berbères*, Parigi, 2001 (ristampa).
- Bénabou 2005 = M. Bénabou, *La résistance africaine à la romanisation*, Parigi, 2005 [ristampa della prima edizione, Parigi, 1976].
- Benvenuti 2005 = G. Benvenuti, *Oltre Orientalismo : l'umanesimo e l'impero*, in *Contemporanea*, 8, 2005, p. 733-742.
- Bianchi Bandinelli 1956 = R. Bianchi Bandinelli, *Organicità e astrazione*, Milano, 1956.
- Boissière 1901 = G. Boissière, *L'Afrique romaine, promenades archéologiques en Algérie et en Tunisie*, Parigi, 1901.
- Carcopino 1939 = J. Carcopino, *L'attitude des Berbères à la civilisation d'après l'histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, in *Convegno di scienze morali e storiche. L'Africa I*, Roma, 1939.
- Carr 2001 = G. Carr, 'Romanisation' and the body, in TRAC 2000, Oxford, 2001, p. 112-124.
- Chapot 1904 = V. Chapot, *Les destinées de l'hellénisme au-delà de l'Euphrate*, in *MSAF*, 7. s., 3, p. 207-296.
- Chapot 1907 = V. Chapot, *La frontière de l'Euphrate de Pompée à la conquête arabe*, Paris, 1907.
- Christol 2005 = M. Christol, *Préface à l'édition de 2005*, in Bénabou 2005, p. V-XX.
- Curchin 2000 = L. A. Curchin, *La famille lusitano-romaine*, in J.-G. Gorges e T. Nogales Basarrate (a c. di), *Sociedad y cultura en Lusitania romana*, Mérida, 2000, p. 329-341.
- de Haan 2004 = N. de Haan, *Living like the Romans? Some remarks on domestic architecture in North Africa and Britain*, in De Ligt, Hemelrikk e Singor 2004, p. 261-273.
- de Ligt, Hemelrikk e Singor 2004 = L. de Ligt, E. A. Hemelrikk e H. W. Singor (a c. di), *Roman rule and civic life : local and regional perspectives*, Amsterdam, 2004 (*Impact of Empire*, IV).
- Deman e Michel 1975 = A. Deman e J. H. Michel, *Matériaux et réflexions pour servir à une étude du développement et du sous-développement dans les provinces de l'Empire romain*, in *Aufstieg und Niedergang* 2001, p. 428-430; J. S[atyre], s.v. *transculture*, ibid., p. 566 s.
34. Le Roux 2005, p. 98.

32. Subrahmanyam 1997, Gruzinski 2004; cf. MacCormack 2001.

33. F. L[aplantine], s.v. *miscégenation*, in Laplantine e Nouis

- der römischen Welt*, II, 3, Berlino-New York, 1975, p. 3-97.
- Dossier Annales 2004 = Dossier : *La romanisation*, in *Annales HSS*, 59, 2004, p. 285-383.
- Dumasy 2005 = Fr. Dumasy, *L'impérialisme, un débat manqué de l'histoire contemporaine française?*, in *Afrique et Histoire*, 3, 2005, p. 57-69.
- Elton 2004 = H. Elton, *Romanization and some Cilician cults*, in De Ligt, Hemelrikk e Singor 2004, p. 231-241.
- Fentress 1982 = E. Fentress, *La vendetta del Moro : recenti ricerche sull'Africa romana*, in *Dialoghi di archeologia*, n.s. 4, 1982, p. 107-113.
- Gallini 1973 = Cl. Gallini, *Che cosa intendere per ellenizzazione. Problemi di metodo*, in *Dialoghi di archeologia*, 7, 1973, p. 175-191.
- Gruzinski e Rouveret 1976 = S. Gruzinski e A. Rouveret, «Ellos son como niños». *Histoire et acculturation dans le Mexique colonial et l'Italie méridionale avant la romanisation*, in *MEFRA*, 88, 1, 1976, p. 159-219.
- Gruzinski 1999 = S. Gruzinski, *La pensée métisse*, Parigi, 1999.
- Gruzinski 2004 = S. Gruzinski, *Les quatre soleils du monde. Histoire d'une mondialisation*, Parigi, 2004.
- Hadas-Lebel 1990 = M. Hadas-Lebel, *Jérusalem contre Rome*, Parigi, 1990.
- Harmand 1960 = L. Harmand, *L'Occident romain*, Parigi, 1960.
- Laplantine e Nous 2001 = F. Laplantine, A. Nous (a c. di), *Métissages. De Arcimboldo à Zombi*, Parigi, 2001.
- Lenoir 1989 = M. Lenoir, *Histoire d'un massacre. À propos d'IAMLat 448 et des bona vacantia de Volubilis*, in *L'Africa romana*, 14, 1989, p. 89-102.
- Lepelley 2005 = C. Lepelley, *Deux ruptures dans l'histoire de l'Afrique romaine : les Flaviens et les Vandales*, in *Pallas*, 68, 2005, p. 49-62.
- Leriche 1993 = P. Leriche, *Techniques de guerre sassanides et romaines à Doura-Europos*, in F. Vallet e M. Kazanski (a c. di), *L'armée romaine et les barbares du III^e au VII^e siècle*, Parigi, 1993, p. 83-100.
- Le Roux 1995 = P. Le Roux, *Romains d'Espagne. Cités et politique dans les provinces II^e siècle av. J.-C. – III^e siècle ap. J.-C.*, Parigi, 1995.
- Le Roux 1995a = P. Le Roux, *Rome ou l'acculturation permanente*, in *Crises*, 5, 1995, p. 125-131.
- Le Roux 1998 [2003] = P. Le Roux, *Le Haut-Empire romain en Occident d'Auguste aux Sévères*, Parigi, 1998 [2003].
- Le Roux 2003 = P. Le Roux, *À la recherche des élites locales : le nord-ouest hispanique*, in M. Cébeillac-Gervasoni e L. Lamoine (a c. di), *Les élites et leur facettes : les élites locales dans le monde hellénistique et romain*, Roma, 2003 (Collection de l'École française de Rome, 309), p. 171-186.
- Le Roux 2004 = P. Le Roux, *La romanisation en question*, in *Annales HSS*, 59, 2004, p. 287-311.
- Le Roux 2005 = P. Le Roux, *L'empire romain*, Parigi, 2005.
- MacCormack 2001 = S. MacCormack, *Cuzco, another Rome?*, in Alcock et al. 2001, p. 419-435.
- Mattingly 1996 = D. J. Mattingly, *From one colonialism to another : imperialism and the Maghreb*, in J. Webster e N. Cooper (a c. di), *Roman Imperialism : post-colonial perspectives*, Leicester, 1996, p. 45-69.
- Mattingly 1999 = D. J. Mattingly, *The art of the unexpected : Ghirza in the Libyan pre-desert*, in *Numismatique, langues, écritures et arts du livre, spécificité des arts figurés [Afrique du nord ancienne et médiévale, VII]*, Parigi, 1999, p. 383-404.
- Mattingly 2003 = D. J. Mattingly, *Family Values : Art and Power at Ghirza in the Libyan Pre-Desert*, in Scott e Webster 2003, p. 153-170.
- Modéran 2003 = Y. Modéran, *Les Maures et l'Afrique romaine (IV^e-VII^e siècle)*, Roma, 2003 (BEFAR, 314).
- Moore 1999 = J. P. Moore, *Cultural Elasticity in the Inscriptions of the so-called «La Ghorfa» stelae*, in *AntAfr*, 35, 1999, p. 31-39.
- Noelke 2003 = P. Noelke (a c. di), *Romanisation und Resistenz in Plastik, Architektur und Inschriften der Provinzen des Imperium Romanum. Neue Funde und Forschungen*, Magonza, 2003.
- Pflaum 1973 = H.-G. Pflaum, *La romanisation de l'Afrique*, in *Akten des VI. Internationalen Kongresses für Griechische und Lateinische Epigraphik*, Monaco, 1973, (Vestigia, 17), p. 55-72.
- Picard 1990 = G.-Ch. Picard, *La civilisation de l'Afrique romaine*, 2^a ed., Parigi, 1990.
- Saïd 1993 = E. Saïd, *Cultura e imperialismo. Letteratura e consenso nel progetto coloniale dell'Occidente*, Roma, ed. it. 1998.
- Schiavone 2003 = A. Schiavone, *Diritto e giuristi nella storia di Roma*, in *Diritto privato romano. Un profilo storico*, Torino, 2003, p. 3-61.
- Scott e Webster 2003 = S. Scott e J. Webster (a c. di), *Roman Imperialism and Provincial Art*, Cambridge, 2003.
- Sebaï 2005 = M. Sebaï, *La romanisation en Afrique, retour sur un débat. La résistance africaine : une approche libératrice?*, in *Afrique et Histoire*, 3, 2005, p. 39-56.
- Servier 1990 = J. Servier, *Les Berbères*, Parigi, 1990.
- Subrahmanyam 1997 = S. Subrahmanyam, *Connected hi-*

- stories : notes towards a reconfiguration of early modern Eurasia*, in *Modern Asian Studies*, 1997, p. 735 s.
- Syme 1988 = R. Syme, *Rome and the nations*, in id., *Roman Papers IV*, Oxford, 1988, p. 61-73.
- Thébert 1978 = Y. Thébert, *Romanisation et déromanisation en Afrique : histoire décolonisée ou histoire inversée?*, in *Annales ESC*, 33/1, 1978, p. 64-82.
- Traina 2002 = G. Traina, *Hellenism in the East : some historiographical remarks*, in *Electrum*, 6, 2002, p. 15-24.
- Traina 2005 = G. Traina, *Notes on Hellenism in the Iranian East (Classico-Oriental Notes, 6-8)*, in *Iran and the Caucasus*, 9, 2005, p. 1-14.
- Traina c.s. = G. Traina, *I Romani, maestri di tecnica*, in E. Lo Cascio (a c. di), *Innovazione tecnica e progresso economico nel mondo romano. Atti del convegno internazionale (Capri, 13-16 aprile 2003)*, Bari, c.s.
- Veyne 2005 = P. Veyne, *L'Empire gréco-romain*, Parigi, 2005.
- Webster 1997 = J. Webster, *Necessary comparisons : a post-colonial approach to religious syncretism in the Roman provinces*, in *WA*, 28, 1997, p. 324-338.
- Webster 2001 = J. Webster, *Creolizing the Roman provinces*, in *American Journal of Archaeology*, 105, 2001, p. 209-225.
- Webster 2003 = J. Webster, *Art as resistance and negotiation*, in Scott e Webster 2003, p. 24-51.